

Alla ricerca della Verità

La Verità è un qualcosa di astratto, è un concetto difficile da spiegare ... a cui ogni essere umano, sin dall'antichità, ha cercato di dare una risposta basti pensare al fatto che essa fu un principio caratteristico già della filosofia greca, che per prima espose il problema dell'essere, ossia di ciò che veramente siamo.

Tutti sanno che l'etimologia della parola deriva dal greco e significa "non nascondimento" , ma nessuno sa quale sia la Verità, nessuno tranne un saggio uomo...

Tra le alte cime della catena dell'Himalaya vi era un luogo remoto e dimenticato da tutti, abbandonato da anni e isolato da ogni forma di civiltà.

Era circondato da alte vette, che incollavano il cielo alla terra, e dal silenzio. In quel posto dove non esistevano le stagioni, la temperatura era sempre inferiore allo zero, la neve era perenne e il sole era solo un argomento da fiaba dato che in quel luogo i suoi raggi non avevano mai fatto visita.

Venti forti e gelidi spiravano e agitavano le tormente di neve continue, creando giochi pirotecnici con i fiocchi che scendevano a volte anche per mesi senza sosta.

Si diceva che un tempo vi fosse un villaggio, ormai abbandonato da secoli, dato che nessuno era stato in grado di vivere in quel luogo per troppo tempo e, di conseguenza, gli anni trascorsi in uno stato di abbandono totale ne avevano impedito la conservazione.

L'unica costruzione presente era un grosso palazzo, simile a quello dei principi nelle fiabe; era pressoché un castello, con un fossato profondo decine di metri intorno alla cinta muraria ciclopica che circondava la struttura; vi era un'unica via di accesso, ossia un lungo ponte in pietra che giungeva di fronte ad una mastodontica porta in legno...

Ogni struttura era sepolta sotto metri di neve e ghiaccio, le uniche costruzioni che emergevano dalla coltre nevosa erano tre torri alte centinaia di metri.

Quella maestosa residenza era il palazzo di un monaco tibetano, che viveva lì, in completa solitudine da circa centocinquanta anni, il quale trascorreva il tempo leggendo testi antichissimi nei quali era riportata tutta la Verità...

Quell'uomo era l'unico essere vivente che conoscesse la verità di tutto, ma nessuno ne conosceva l'esistenza e perciò era impossibile per gli uomini scoprire la Verità...

Alcune notizie dell'esistenza del monaco e della sua dimora erano riportate in un antico documento, risalente a millenni prima, a quando l'impero Maya aveva spedito alcune truppe in quelle zone per cercare la Verità, pensando che il suo segreto potesse nascondersi in luoghi inaccessibili, e di più inaccessibile di una catena montuosa come l'Himalaya non vi era nient'altro. Circa cinque millenni dopo, tre studiosi stavano conducendo studi sulla civiltà Maya e all'interno di una grotta nascosta tra la fitta vegetazione della foresta amazzonica, riportarono alla luce il documento antichissimo.

I tre studiosi, intuendo che quel documento svelasse più di quanto essi stessi erano in grado di immaginare, decisero di recarsi alla ricerca di quel misterioso luogo, collegandolo alla leggenda del vecchio saggio, detentore di qualsiasi verità.

Partirono per questo viaggio che a loro insaputa si rivelò lunghissimo e pieno di asperità e pericoli.

Interpretando e decifrando i segni incisi sulle pareti della grotta e le mappe sbiadite sulla pergamena iniziarono il lungo viaggio; si diressero verso Nord, attraversando giungle, foreste, paludi fino a raggiungere lo stretto di Panama, proseguirono sempre verso nord passando per deserti rocciosi fino ad arrivare negli Stati Uniti.

Giunsero nelle grandi e lussuose città della costa ovest. Viaggiavano ormai da due mesi ed uno dei tre studiosi, afflitto da forti dolori, cercò di convincere i compagni ad abbandonare la missione con la scusa che non avrebbero trovato nulla...

Ma non fu ascoltato dagli altri due, così decise di abbandonare il viaggio e di intraprendere una nuova vita a San Francisco, attratto dal lusso, dalla ricchezza e da facili guadagni. Si accorse ben presto che aveva tutto ciò che un uomo potesse desiderare, tranne la felicità.

Gli altri studiosi procedettero sempre verso il Polo, servendosi di sofisticati sistemi di orientamento, passarono per le immense foreste di abeti neri del Canada fino a raggiungere l'Alaska, giunsero allo stretto di Bering avvolti dal gelo del polo e poi, una volta sbarcati in Asia, puntarono dritti verso Sud...

Il territorio descritto dai Maya era molto simile a quello attraversato dai due studiosi, i punti di riferimento usati per orientarsi, come rocce, fiumi, laghi, cascate... , erano ancora presenti e nella stessa posizione permettendo così ai ricercatori di rimanere sempre sulla giusta via.

Attraversarono la Siberia, sotto infinite tormenti di neve, passando attraverso aride e monotone pianure di ghiaccio, fino a giungere nei deserti freddi della Mongolia, dove incontrarono popoli dalle tradizioni antichissime...

Fu qui che uno dei due ricercatori, indebolito e sofferente per il freddo, decise di abbandonare la missione. Aveva intuito che, approfittando della sue conoscenze, ignorate dalla popolazione aborigena, avrebbe potuto dominarle e saziare il suo forte desiderio di potere. Ben presto capì che per essere un buon capo non sono sufficienti l'astuzia e la sapienza e si pentì amaramente della sua scelta.

Rimase così solo uno dei ricercatori, il più tenace e coraggioso, che nonostante fosse sofferente e spesso sull'orlo di abbandonare la missione, dopo circa un anno di cammino, giunse alle pendici dell'Himalaya.

Aveva passato ogni bioma, ogni ambiente, aveva visto e conosciuto etnie di popoli diversissime tra di loro, animali e piante di ogni specie, scalato monti, risalito fiumi, attraversato laghi e superato ghiacciai e foreste; nulla lo aveva fermato, nemmeno i soldi e il potere, ossia i vizi che rendono l'uomo così crudele e malvagio.

Con tutte le forze si spinse fino al luogo in cui pensava risiedesse il vecchio saggio, ma una volta giunto lì, trovò solo neve e ghiaccio, nient'altro...

Capì che il suo sacrificio era stato inutile, vano il suo sogno di trovare e scoprire la Verità...

Fortunatamente dentro di sé trovò la forza per tornare indietro, senza lasciarsi affliggere dall'epilogo sfortunato di quel lunghissimo viaggio, senza lasciarsi vincere dalla delusione... Fu sulla via del ritorno, mentre rifletteva sul perché di quel documento, che scoprì la Verità...

Una Verità che spiega a volontà dell'uomo, che suggerisce di non pensare solo alla ricchezza ed al potere, come avevano fatto i due compagni dell'uomo, ma di seguire i propri sogni e di non abbandonarli, perché in fondo qualcosa si ottiene sempre...

Quel viaggio e quelle imprese, lo avevano reso forte, consapevole di ciò che è realmente la realtà, qual è il senso vero dell'esistenza dell'uomo.... Aveva finalmente capito che come dice Albert Einstein: "La ricerca della verità è più preziosa del suo possesso."